

INCHIESTA

Il mistero di Beirut/1

di FRANCO TINTORI

«CREDO CHE la vicenda sia ormai coperta dal segreto di Stato». La frase è attribuita a Giovanni Spadolini, presidente del consiglio dei ministri, Genova l'anno '80. I familiari di Graziella De Palo — collaboratore di Florio Serra, scomparso a Beirut il 2 settembre '80, insieme al suo amico Italo Toni — lo supplicavano di intervenire alla corteo dei due giornalisti. Stessa iniziativa, al presidente, con Arnaldo Forlani. La indagini però procedono sventagliate. Così, in un preavviso di tempo, i familiari, in lotta la loro disaffezione, inquisiscono perché i fratelli Perini ed Arafat, vogliono che il mistero sia chiarito. In effetti si tratta dell'unico caso in cui si è tenuto di Beirut, così di mezzo milioni di abitanti, sorvegliata da anni di comitati e di partigiani. Un'operazione inflazionistica in un'isola. C'erano non si contano i morti ammazzati, gli scomparsi, i rapimenti, gli omicidi di cui si sa sempre — chiudono i cortinai — e chi non è perché. Da Italo e Graziella, assolutamente nulla sanno? Lei morta e lui vivo? Ancora in vita? O no?

«Forse Serra oggi è in grado di raccontarci con un'inchiesta esattezza che cosa successe e che partito fu il Medio Oriente, con un volo notturno della Syrian Arab Airlines, la sera del 22 agosto di tre anni fa. Seguivano senza dubbio la pista dei trafficanti di armi ed il

non intrattarsi con le autorità della droga. Avevano ricevuto buona «dritta» in Italia, questa paese su scale mondiali in questo gruppo di commercianti coperti anche dai servizi segreti, come dimostra il recente arresto a Torino di questo esattore dell'ospedale dell'industria siderurgica del gruppo Italcristal, una popolazione in tutto il mondo forte della nostra presenza, con passaggi in Bulgaria e in altri paesi. E come dimostra la recente incriminazione del generale Giuseppe Santovito, già capo del lido, altrettanto per politica e soprattutto di avere intralciato proprio gli accordi-matrimoni per il suo amico Italo Toni, con una presenza fatta testimoniarla.

La terribile avvertenza del due giornalisti è ancora più preoccupante, se consideriamo che le loro denunce toccavano interessi enormi proprio nel nostro paese, grazie al ritorno al di sopra di ogni sospetto. Visto per tutto ciò sponevano che i due sono minatori per il loro, cioè scomparsi, in Beirut, ma arrivati in una trappola progettata scientificamente a Roma. Il proprio com? Due magistrati romani stanno cercando il bandito della matassa.

L'idea della missione viene al due conversando con un collega straniero, pure un teologo, esperto in questioni medio-

La vera storia dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo scomparsi a Beirut, in Libano, il 2 settembre 1980

La trappola scattò a Roma



Seguivano la pista dei trafficanti d'armi e di droga e le connessioni con il terrorismo

Graziella De Palo e Italo Toni

orientati. Si era più o meno nel maggio '80. Egli non era riuscito in una particolare ricerca. Al Amal, organizzazione di armi bianchi che si richiama a Moussa Sadeh, l'omonimo capo Tripoli nel '78. L'organizzazione sembrava agire in modo poco pulito nell'attività e nel vendere armi, anche meditate, spesso pagate con parire di baraboli e di evasione sempre.

Ma la storia divenne torva al vedere per altre lezioni. Ebbene, Toni e Graziella trovano l'argomento comunque inte-

ressante e decidono di partire una volta. Anche se loro sono in una particolare ricerca. Al Amal, organizzazione di armi bianchi che si richiama a Moussa Sadeh, l'omonimo capo Tripoli nel '78. L'organizzazione sembrava agire in modo poco pulito nell'attività e nel vendere armi, anche meditate, spesso pagate con parire di baraboli e di evasione sempre.

Accoppiati, attraverso fonti intercettate, una serie di episodi, nei quali il chiaro il collegamento in loco. Sono storie che ricorrono in primo piano proprio altri indulti «cercatori di morte» e «morte», nei loro rapporti, dei servizi di sicurezza. Gli appunti che Graziella analizza ricordando la pretesa a rinverire

l'interesse, aggiungendo, per preavviso, che nel nostro continente era aveva pubblicato proprio su Florio Serra cinque articoli di partecipazione, a percolazione, per il perseguitato chiamato in causa, i quali parlano con orgoglio.

La De Palo era venuta a conoscenza che: 1) nel elitaro Agente straniero venduto al libano, ma non erano mai arrivati a destinazione; 2) dalla fabbrica Borotta, in Bulgaria, stavano arrivando in Medio

Oriente 500.000 armi portatili con spalliera di 40 mila pezzi per volta; 3) cinque apparecchiature accoppiate erano state vendute a un paese mediterraneo, con la mediazione del lido il diavolo comproprietario, come il paese dei nostri Signi Maggiori, preoccupati che erano meno a responsabilità in un'area nazionale; 4) vi erano connessioni tra la Libia, rifornita abbondantemente di armi anche dalla nostra industria e da società di comodo «riciclatori», costruite sempre

dei servizi segreti italiani, di società, legittime ed illegittime, dell'area mediterranea. Nel tentativo di Graziella, circolava in una sua valigia a Beirut dopo la spedizione, sarebbero venuti altri due nomi di ex alti ufficiali, colonnelli a general, passati a dirigenti società di navigazione, di telecomunicazioni e di autotrasporti attraverso coperture per agevolare le operazioni di armamento, senza che il lido tagli accorgesse.

Per coincidenza, il giornalista straniero loro amico, oltre alle indicazioni su Al Amal, suggeriva anche come arrivare a destinazione con poco spesa. Basta rivolgersi all'Olp, rappresentata a via Nazionale a Roma. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina aveva volentieri i giornalisti simpatici. Il colosso arabo, il numero uno dell'Olp in Italia, dr. Nemmo Hammud, nel ricevimento, le per il

accogliente, Italo Toni il giornalista giornalista (incontrato ad Abu del '60) e lavora per il sistema dei Darsi, Graziella non ha titoli professionali, ma un crivello di iscrizioni (al, all'epoca, aveva 51 anni, lei 23) ed ha ottenuto collaborazioni apprezzatissime sia ad Anzalone, rivale della sinistra indipendente — che a Florio Serra, rivale di casa da fare, il dr. Hammud chiede a Graziella di procurarsi almeno una lettera di credito (fatti presso Poste S. M.). Il 26 giugno la direzione del giornale consegna volentieri

l'attestato di collaborazione, chiedendosi però di accettare il nuovo contratto articolo su questa esperienza.

Insomma, l'ingresso dell'Olp si adempie per procura con un'ultima analisi al cinema, a bordo straziato, con la Syrian Airlines. Perché non si riesce a garantire ai due giornalisti il visto d'ingresso al Libano, era persino scappato alle scale di Damasco, capitale della Siria. Da qui, avrebbero beneficiato della piena assistenza del palestinese.

Naturalmente, Italo e Graziella non parlavano negli uffici centrali dell'Olp, di traffico di armi e di droga, anche se lui era insistentemente sollecitato da Hammud il permesso per una permanenza, sia pure breve, in un campo militare nel sud del Libano, in conflitto con Israele. «Ci sono tre possibilità — veniva risposto — innanzitutto in questo momento apertosi le strutture per ospitare i civili. Essi, invece, avrebbero potuto scrivere nelle telefonate del palestinese, stando in mezzo ai profughi di Sabra e Chatila. Inoltre, avrebbero potuto diffondersi nelle volontà di rinascita di gente che, prendendo tempo, erano di ritorno in patria liberale, ma è il discorso, nessun problema. Sarebbero stati ospitati all'hotel Titomonte di Beirut, controllato dall'Olp.

Ecco come inizia il viaggio di Italo e Graziella. La prigionia appariva calma e rilassata; il giornalista, al contrario, sentiva persino del desiderio dello scopo. Il colpo grava per questo finalmente, ad era matura, nel «grande giornalista». Comunque, muovendosi con cautela, devono avere trovato rimedio persino nella loro stanza. Non a caso l'on. Paolo Amatore, socialista, era capitano di servizio di Marina Militare, il servizio fotografico che i due sono tornati con soltanto mentre stavano localizzando «la via» a sud-est di Beirut, ma anche un passaggio a nord-ovest, con il servizio in Italia, da quei momenti, di fuori sottile (non ad altro materiale, bello, accettato da organizzazioni mafiose e dal terrorismo come sono e note).

Il caso di Italo e Graziella è davvero «strano». L'efficienza dei servizi privati di sicurezza ed il controllo dei servizi. Ecco perché il pubblico è stato sempre Giuseppe Amari e il consiglio direttivo aggiunto Renato Squillante guardando con attenzione al lido, portavoce avanti la loro inchiesta in mezzo a infinite difficoltà. Ottenuto, nel gennaio del 1980, la compagnia dei giornalisti, sono morti anche due persone le quali avrebbero potuto chiarire alcuni circostanze: una è stata assassinata, l'altra è deceduta per fatto naturale, realizzato in questa importante vicenda, quando già aveva di avere pochi mesi di vita.

(Continua)